

Dall'Azionalità all'Aspetto. Il prefisso germanico *ga- in prospettiva diacronica

(lavoro preparatorio)

1. Introduzione *

In questo breve lavoro intendiamo, senza alcuna pretesa di esaustività, seguire le tappe attraverso cui il prefisso germanico *ga-, muovendo da un originario valore sociativo, è passato a significare valori azionali, per tradursi infine in una semplice marca di perfettività. Attingeremo a tale scopo alle fasi arcaiche delle lingue germaniche, ripercorrendo analogie e differenze che legano il gotico all'antico alto tedesco.

Il prefisso germanico *ga- è stato verosimilmente, in epoca predocumentaria, una preposizione con valore sociativo, infatti, tradizionalmente lo si raffronta, sul piano semantico e funzionale, al lat. *cum*.¹ E' probabile che già nel germanico comune tale preposizione venisse utilizzata quasi esclusivamente in composti nominali o verbali.² Il germanico ha in parte ereditato, e in parte rigettato, la struttura dei composti indoeuropei, in alcuni casi proponendo innovazioni. Si possono, infatti, trovare composti formati da un verbo ed un sostantivo, sebbene questa non sia la combinazione più frequente, mentre è comune l'unione di un verbo con una preposizione, spesso di diretta derivazione indoeuropea; ad

* MR ha condotto la ricerca su istigazione di PMB, ed ha steso la prima versione di questo scritto. A lei resta ascritto il lavoro, con l'eccezione del primo paragrafo.

Verranno adoperate le seguenti abbreviazioni:

a.a.t. = antico alto tedesco	ags. = anglosassone
a.i. = antico inglese	a.n. = antico nordico
a.s. = antico sassone	a.t.p.m. = alto tedesco protomoderno
ger. = germanico	got. = gotico
gr. = greco	ie. = indoeuropeo
lat. = latino	m.a.t. = medio alto tedesco
n.a.t. = neo alto tedesco	sscr. = sanscrito
ted. = tedesco	
v.d. = verbo debole	v.f. = verbo forte

¹ Tale prefisso è forse di ascendenza indoeuropea, ma il confronto etimologico con sscr. *saha* è da rifiutarsi, poiché *saha* si alterna con *sadha*, e a /dh/ sanscrito dovrebbe corrispondere un germanico /d/ (Mayrhofer, EWAI, s.v.).

² Composizione nominale e composizione verbale rappresentano un'eredità indoeuropea. La prima è molto estesa e coinvolge anche gli antroponimi; la seconda conserva tracce di quella indipendenza della preposizione che è presente in varie lingue indoeuropee, come il greco ed il sanscrito, e che ancor oggi si incontra, per esempio nel tedesco *ich teile mit* 'comunico', rispetto a *mitteilen* 'comunicare'. La possibilità di creare sempre nuovi composti per esprimere nuovi concetti rivela l'estrema duttilità delle lingue germaniche, nonché la loro prevalente natura di lingue analitiche.

esempio, got. *ga-*, *bi-*, etc.³

L'assunto di fondo di questa ricerca è di mostrare che in germanico antico, e sostanzialmente ancora in gotico, il prefisso **ga-* poteva crucialmente rivestire valore azionale telico. Ma poiché sappiamo che in tedesco moderno *ge-* è divenuto una pura marca aspettuale di perfettività, ci pare utile delineare qui brevemente i termini della questione dal punto di vista della teoria tempo-aspettuale. Il punto fondamentale sta nel comprendere la natura del rapporto che lega le nozioni di 'telicità' e 'perfettività'. Un'impostazione minimamente avveduta della teoria suggerisce di tenere ben distinte queste due nozioni, che appartengono a comparti semantici differenti: alla categoria dell'Azionalità la prima, a quella dell'Aspetto la seconda (Bertinetto & Delfitto, in stampa). Tuttavia, è ben noto che tra queste due nozioni sussiste una necessaria interrelazione. La telicità di un evento è infatti inverata esclusivamente nei contesti aspettuativi perfettivi, mentre resta sospesa nei contesti prototipicamente imperfettivi, ossia quelli esprimenti valore aspettuale 'progressivo'. Possiamo rappresentarci la cosa nei termini seguenti:

	+ perfettivo	- perfettivo
+ telico	[a] SÍ	[b] NO
- telico	[c] SÍ	[d] SÍ

Delle quattro possibilità a priori concepibili, l'unica che resta esclusa è per l'appunto quella che riguarda la combinazione dei tratti [+telico, -perfettivo], corrispondente alla casella [b]. Il che, beninteso, non implica affatto che i verbi telici non possano associarsi a valenze aspettuative imperfettive; significa soltanto che, ove questo si verifichi, la telicità del predicato resta allo stato potenziale, non potendo concretamente dispiegarsi. Ma ciò, si badi, presuppone che, nella lingua data, il senso telico non sia espresso con mezzi morfologici, bensì unicamente affidato alla semantica lessicale del predicato. Se invece, nella lingua considerata, i predicati telici tendono ad essere formalmente distinti da quelli atelici - di modo che la scelta dei primi implichi sempre e necessariamente il concreto dispiegamento della loro precipua valenza azionale - allora non soltanto la combinazione [b] verrà sistematicamente evitata,⁴ ma la combinazione [a] verrà per converso ad assumere un ruolo fortemente privilegiato. E da ciò possono nascere conseguenze di vasta portata.

Per esempio, può succedere (e succede purtroppo non di rado) che linguisti non sufficientemente accorti confondano le nozioni di 'telico' e di 'perfettivo', cosa

³ Cf. *galaubjan* (v.d.) 'credere' (Mat. 9,28); *bi-u-gitai* (Luc 18,8) / *bigitan* (v.f.) 'trovare, scoprire'. La presenza di un glide tra prefisso e verbo non esclude la possibilità che esistessero composti fissi in indoeuropeo ed in germanico. Si tratta, probabilmente, di un'evoluzione quale si osserva nel tedesco *über-setzen* 'traghetare' e *übersetzen* 'tradurre'. Alcune preposizioni erano ancora separabili, altre no. Nel tedesco contemporaneo si osservano molte parole che presentano, in posizione iniziale, antiche preposizioni oscurate; cf. *bleiben*, a.a.t. *biliban*; *glauben*, got. *ga-laubjan*.

⁴ Questa affermazione va ovviamente presa *cum grano salis*. In bulgaro, per esempio, la combinazione (b) è perfettamente ammessa nei contesti abituali. Ma, per semplicità, è utile qui intendere [- perfettivo] come sinonimo di aspetto 'progressivo', che a buon diritto incarna il valore imperfettivo prototipico.

che in effetti è frequentemente sottesa all'uso indiscriminato dei termini 'perfettivo / imperfettivo', indifferentemente adoperati a livello sia azionale che aspettuale. Ma in questa sede, dato l'argomento di questa ricerca, ci pare più interessante mettere in luce le conseguenze che possono determinarsi nella stessa strutturazione dei sistemi tempo-aspettuali.

Supponiamo dunque che una certa lingua sviluppi un apparato morfologico per marcare la nozione di telicità, tipicamente mediante un insieme di prefissi che, associati al verbo, sottolineano il carattere telico dell'evento. Man mano che questo sistema si assesta, si verranno a creare coppie di predicati, molto simili dal punto di vista del significato nozionale, ma contrapposti in rapporto al valore del tratto $[\pm\text{telico}]$. Avremo così un predicato X con valore di base atelico ed un predicato $\text{pref}+X$ con valore telico (a mo' di esempio: 'leggere [come azione generica]' vs 'leggere [qualcosa fino in fondo]'). A questo punto, se la nostra lingua possiede anche degli strumenti per marcare esplicitamente l'opposizione aspettuale 'perfettivo / imperfettivo', si osserverà che la casella [b] resta sistematicamente vuota qualora la morfologia imperfettiva sia impiegata per esprimere senso progressivo. Il predicato $\text{pref}+X$ non potrà mai essere impiegato se non in contesti perfettivi (casella [a]), mentre nei contesti progressivi potrà unicamente ricorrere il predicato X (casella [d]), che peraltro può anche presentarsi nei contesti perfettivi (casella [c]). Un sistema siffatto, riccamente articolato e capace di esprimere con straordinaria precisione le fondamentali valenze azionali ed aspettuali, è oggi concretamente osservabile in bulgaro. Ma, paradossalmente, proprio nella straordinaria ricchezza di tale sistema sembra celarsi l'insidia dell'instabilità. Può infatti accadere che i parlanti della nostra ipotetica lingua comincino gradualmente a lasciar vuota, oltre alla casella [b], anche la [c], accentuando così le correlazioni statistiche che spontaneamente si creano tra predicati atelici ed imperfettività da un lato, e predicati telici e perfettività dall'altro. In tal modo, si verrà a creare un sistema ridondante, in cui morfologia azionale e morfologia aspettuale, sostenendosi a vicenda, finiscono per togliersi vicendevolmente spazio.

Lo stadio successivo potrà allora consistere, come è in effetti accaduto in svariate lingue slave (si pensi al russo, al polacco, al ceco), nell'abbandono della morfologia aspettuale originaria, e nella rifunzionalizzazione della morfologia azionale, originariamente volta ad esprimere la nozione di telicità. Quest'ultima prenderà su di sé il carico funzionale in precedenza sostenuto dalla morfologia aspettuale, dando così vita ad un sistema ibrido, in cui le categorie dell'Azionalità e dell'Aspetto risultano strettamente intrecciate.

Ma questo, si badi, non è l'unico sbocco ipotizzabile. Un'altra possibilità che può innescarsi, a partire dal sistema sopra delineato, consiste in un progressivo contrarsi non già della morfologia aspettuale, bensì di quella azionale. Quest'ultima, dopo aver conosciuto un dispiegamento ormai prossimo alla sistematicità, comincia ad arretrare, non lasciando alla fine dietro di sé che sparse vestigia, a testimonianza di potenzialità mai compiutamente sfruttate. Diverrà allora possibile, per uno dei prefissi inizialmente deputati ad esprimere la valenza telica, acquistare nuove possibilità di senso, in direzione non più azionale bensì aspettuale. Se infatti la casella [a] rende manifesto lo stretto legame che unisce telicità e perfettività, il prefisso in questione potrà cominciare una seconda vita come marca, appunto, di perfettività, magari passando attraverso la porta stretta dell'Aspetto 'compiuto' (il 'perfect' della grammatica inglese), per guadagnarsi

poi spazi più ampi entro la categoria della perfettività intesa in senso lato. Questo è in effetti, con ogni probabilità, il quadro entro cui si è svolta la peculiare storia del prefisso germanico *ga-.

E' dunque giunto il momento di affrontare concretamente il tema specifico di questa ricerca. Per entrare in argomento, osserveremo che il prefisso *ga-, come emerge dalla letteratura specialistica, aveva carattere eminentemente polisemico, potendo essere ricondotto a tre diversi valori: [1] 'sociativo', [2] azionale 'telico', [3] azionale 'iterativo'. Nei paragrafi che seguono, tenteremo di ripercorrere - nell'ordine dato - queste tre, complementari, linee di sviluppo, soffermandoci soprattutto su quella che da [1] porta a [2], e sugli ulteriori sviluppi che essa ha innescato.

Si noti ancora che, in questo lavoro, ci asterremo dal trattare questioni fonologiche. Ci basterà qui notare che il succedaneo di ger. *ga- è a.a.t. *gi- / ge-*. Pertanto, negli esempi che riporteremo, queste tre manifestazioni del prefisso si alterneranno di continuo, in ragione soprattutto della profondità temporale del prelievo.

2. Polivalenza funzionale del prefisso *ga-

2.1. Funzione sociativa

L'originaria valenza sociativa della particella germanica *ga- è ancora percepibile in gotico, dove si riscontra sia in sostantivi, sia in verbi:

got. *gahlaiba*, 'colui che condivide il pane con qualcuno'; cf. lat. tardo e preromanzo *companiono*, neologismo d'influenza germanica attestato per la prima volta nella Legge Salica (V sec.);
got. *ga-qiman* 'venire insieme' vs *qiman* 'venire'
got. *ga-niman* 'prendere con sè' vs *niman* 'prendere'
got. *ga-haitan* 'adunare, invitare' vs *haitan* 'chiamare'.

In riferimento al verbo *ga-niman*, Delbrück (1897:125) ha osservato che *ga-* difficilmente avrà avuto valore sociativo nell'accezione di 'ereditare' (I, Kor.,15,50). Streitberg (1943: 62ss) ha peraltro obiettato che anche in questo caso può emergere il valore concreto, sociativo, di *ga-*: 'ereditare' può infatti significare 'prendere con sè'. La stessa interpretazione vale per i passi in cui *ga-niman* significa 'restare incinta' (L. 1,31; 2,21) e 'apprendere' (Mat., 9,13 e passim). Si pone, tuttavia, un problema di gradualità: *ga-niman* 'restare incinta' traduce il gr. *συλλαμβανειν* e *ga-* avrà qui, come gr. *συν-*, valore concreto, o almeno tale valore concreto sarà ancora percepibile. *Ga-niman* 'apprendere' traduce il gr. *παραλαμβανειν*, dove *παρα* indica provenienza. Il valore sociativo di *ga-* può ammettersi, in questo caso, solo come evoluzione semantica. Nei processi di grammaticalizzazione, infatti, il formante grammaticalizzato - *ga-*, nella fattispecie - perde progressivamente il valore concreto e contemporaneamente estende l'ambito dei suoi usi via via che il suo valore grammaticale viene codificato.

E' possibile che questi casi rappresentino una tappa del processo che, muovendo dal valore sociativo, ha portato *ga-* a significare valori azionali.

Probabilmente, tale sviluppo ha preso le mosse da verbi che hanno un significato intrinsecamente sociativo (es. got. *ga-lisan* ‘riunire’), per poi estendersi ad altre categorie (es. got. *ga-standan* ‘persistere, consistere’ vs *standan* ‘esistere’; *ga-bindan* ‘avvincere’ vs *bindan* ‘legare’). La grammaticalizzazione di un preverbo sociativo come significante azionale è del resto nota in diverse lingue; cf. lat. *facio* ‘faccio’ vs *conficio* ‘compio’, a.a.t. *tuot* ‘fa’ vs *getuot* ‘compie’.

Behaghel (1924:100) ha avanzato l’ipotesi che il carattere ‘azionale’ del preverbo sociativo dipendesse dal fatto che esso consente di rappresentare un evento come compiuto solidalmente da un insieme di soggetti, ovvero su un insieme di oggetti; oppure ancora dal fatto che esso consente di configurare in simultaneità la rappresentazione del soggetto e dell’oggetto. Ad un livello ulteriore, la raffigurazione di un evento come completamente realizzato può intendersi come rappresentazione globale (*lato sensu*, sociativa) dei punti cui corrisponde lo svolgimento di un evento. Se accettiamo questa ipotesi, la grammaticalizzazione di *ga-* corrisponderebbe alla trasposizione di una rappresentazione da un dominio spaziale a un dominio tempo-aspettuale, con una fase di passaggio in cui, piuttosto che un valore propriamente aspettuale, viene veicolato un valore azionale. Ma di ciò ci occuperemo specificamente nel prossimo paragrafo.

Degno di interesse è qui invece il fatto che l’originario significato sociativo del preverbo, riscontrabile in *zusammen* ‘insieme, con’, possa tuttora riconoscersi in certe forme del tedesco moderno, come *ge-frieren* ‘gelare, congelare’, *ge-rinnen* ‘coagulare, cagliare’ e simili.

2.2. Funzione azionale telica

Il termine tedesco ‘Aktionsart’, traducibile in italiano come ‘Azionalità’, definisce una categoria verbale di natura semantico-lessicale, che, in genere, a differenza dell’Aspetto, non presenta marche morfologiche. Quando queste compaiono, esse non hanno carattere flessivo come quelle aspettuative, bensì derivativo. Si rivela tuttavia spesso assai arduo identificare nettamente i confini fra queste due categorie verbali, date le loro non infrequenti interazioni. Si aggiungano le complicazioni dovute all’assenza di una terminologia univoca: gli studiosi hanno proposto, di volta in volta, accezioni diverse per gli stessi termini, quali ad esempio ‘perfettivo / imperfettivo’, che sono stati applicati talvolta alla categoria dell’Aspetto, talaltra a quella dell’Azionalità, senza che il fatto venisse reso esplicito da parte dell’autore, e peggio ancora senza che vi fosse una chiara distinzione teorica tra i due ambiti.

In questa sede il termine ‘perfettivo’ sarà adoperato in senso strettamente aspettuale, ossia di ‘evento considerato nella sua globalità’. Tale accezione interferisce ma non si confonde con quella di telicità, dato che i predicati telici sono sì caratterizzati dall’essere finalizzati al raggiungimento di una specifica meta (o ‘telos’), ma - a meno che non siano connotati da specifiche marche morfologiche - non sono vincolati a farlo in ogni contesto. Nella maggior parte delle lingue (vedi l’italiano, e si rammentino le osservazioni fatte nel §1), la telicità viene compiutamente realizzata soltanto quando il contesto aspettuale è perfettivo.

Già in indoeuropeo esistevano preposizioni con funzione preverbale. In alcuni

casi, le radici verbali unite a preposizioni acquistarono valore telico, mentre quelle semplici rimasero ateliche. Questo tratto, rimasto per lo più allo stato di tendenza, è stato invece sistematicamente grammaticalizzato dalle lingue slave, dove un verbo unito ad una preposizione possiede quasi sempre senso telico.

Il fenomeno della trasposizione funzionale del prefisso ger. **ga-* da preverbo sociativo a marca azionale si osserva non di rado in gotico, dove i composti verbali con *ga-* tendono a designare non già la fase di svolgimento o di durata dell'evento, bensì ma sua fase iniziale o terminale:

got. *Paitrus uta sat* (Mat. 26,29) 'Pietro stava seduto fuori'
got. *jah faifalp pos bokos jah usgibands andbahta gasap* (L. 40,20)
'egli chiuse il libro, e porgendolo al servo, si sedette'.

Quando l'evento viene rappresentato come un'entità inscindibile, tale che tra l'inizio e la fine non vi sia alcun lasso temporale, il parlante può avvertire l'azione come incoativa oppure come terminativa: il verbo m.a.t. *gesaz* può essere inteso sia nell'accezione di *er begann zu sitzen* 'egli iniziò a sedersi', oppure *er kam zu sitzen* 'egli finì per sedersi' (Behagel 1924: 95): in ambedue i casi, si affaccia la nozione di telicità. Nelle lingue germaniche attestate, ad esempio in gotico e antico alto tedesco, si è ingenerato in tal modo un sistema di coppie oppositive che veicolano un'opposizione azionale.

Behagel (1924: 97) sostiene che i verbi semplici sono, in genere, atelici, ad eccezione di quelli da lui denominati 'perfettivi semplici'; es. *bringan*, 'portare', *geban* 'dare', *kuman* 'venire'. E' da notare che sono tutti 'achievements' nella terminologia di Vendler (1957), ovvero 'trasformativi' secondo quella di Bertinetto (1986). Il verbo got. *wairpan* 'divenire' è di difficile ascrizione all'una o all'altra classe, sebbene la sua alternanza con un verbo dotato di prefisso, *duginnan* 'iniziare, divenire' sembri avvalorare un significato atelico. Anche la forma a.a.t. *wortan* 'divenire', che nella funzione di ausiliare non presenta il prefisso, pare suffragare questa ipotesi. Una persistente traccia di ciò resta visibile nel participio passivo *worden* del tedesco contemporaneo, se è vero che il passivo (almeno quello così detto 'di stato') esprime un senso 'stativo'. Al contrario, la perifrasi perfettiva con *sein* 'essere' pare indicare un'accezione telica. Behagel suggerisce che questo verbo abbia riunito in sé entrambi i significati. La stessa cosa accade nel Participio Perfetto m.a.t. *lazan* 'lasciare' (cf. *lassen* del tedesco moderno), che sostituisce la forma più arcaica *gilazan*.

L'opposizione è più chiara laddove la forma semplice indica uno stato ed il composto definisce il processo dinamico che porta a questo stato:

a.a.t. *liggen* - *giliggen* 'esserci, stare, trovarsi'
a.a.t. *stantan* - *gistantan* 'esistere, esserci'
a.a.t. *swigan* - *giswigan* 'ammutolare'.

Ma questo sistema di coppie oppositive si riscontra non di rado anche laddove il verbo semplice indica un'evento dinamico:

ger. **beran-* - **gaberan-* 'portare' (in gotico compare *bairan* con valore anche perfettivo)
ger. **swiltan-* - **gaswiltan-* 'essere in punto di morte'.

Per contro, nei verbi che esprimono l'azione del 'parlare' e del 'nominare', cf. got. *haitan* 'chiamare' e a.s. *sprekan* 'parlare', questo binomio funzionale sembra neutralizzato.⁵ Ma in effetti il parallelismo tra verbi semplici atelici e composti con il *ga-* telici non è sempre rispettato. Si osserva, infatti, che:

a) taluni verbi semplici atelici non hanno alcun corrispondente telico iniziante con *ga-*, come:

got. *brukjan* 'utilizzare, possedere'.

Inoltre, in antico alto tedesco taluni casi, non funzionali, di composizione con *gi-* / *ge-* sono secondari, essendo stati creati per analogia con le coppie funzionalizzate:

got. *frijon* 'liberare', *libjan* 'vivere, sperimentare' (ma, in casi isolati, a.a.t. *gileben*)

a.a.t. *gebruhhen* 'utilizzare, possedere' > ted. *gebrauchen* / *brauchen* 'adoperare, usare'

a.a.t. *magan* 'potere, volere, dovere' (ma in Taziano⁶ ed in Notker Labeo⁷ anche *gamagan*).

b) Alcune radici, designanti eventi tanto telici quanto atelici, hanno selezionato solo i composti con il ger. **ga-*:

ger. **galaubjan* 'credere'

ger. **ganisan* 'guarire da, essere salvato'; in antico alto tedesco la retroformazione *nisit* è documentata una sola volta (Graff, 2, 1098, cf. Behagel 1924:102)

ger. **giturran* 'osare'; la concordanza tra gotico, antico sassone e antico alto tedesco testimonia che questa era l'unica forma originaria; solo l'antico inglese ed il medio alto tedesco hanno ricreato la forma semplice (è da notare come, di solito, nei verbi preterito presenti⁸ manchino i composti con **ga-* (Behagel 1924:102))

a.a.t. *gistaton* 'collocare'; m.a.t. *staten* è una retroformazione (Behagel,

⁵ Nell'opera Heliand, redatta in antico sassone intorno all' 840 da un ignoto monaco, *sprekan* viene usato anche nel senso perfettivizzante di *gisprekan*. Quest'ultima forma compare nell'inventario di Heyne solo una volta contro le sessantadue della forma semplice (Behagel 1924:98-99)

⁶ Monaco siriano vissuto nel II sec., il cui manoscritto originale, perduto, fu tradotto in latino nel VI sec. con il titolo *Harmonia Evangeliorum*. L'opera fu portata a Fulda, verosimilmente da S. Bonifacio, e nell' 830 circa fu tradotta in francese orientale.

⁷ Monaco benedettino attivo nell' Abbazia di S. Gallo, di cui diresse la scuola scrittoria. Morì nel 1022. Tradusse molte opere dal latino utilizzando un lessico di circa 8000 vocaboli (il più ricco della tradizione antico alto tedesca). La traduzione, tuttavia, viene fatta solo quando esiste un buon corrispondente: *persona* e *substantia* restano tali, mentre vengono usate *gotheit* 'deus' e *gemichellichon* 'magnificare'. A questo proposito, è interessante notare come Notker abbia utilizzato, indifferentemente, anche la forma semplice *michellichon*. Ciò parrebbe indicare, in questa coppia, una neutralizzazione azionale.

⁸ Si tratta di verbi che hanno significato di presente e forma di preterito. Il valore di presente di tali verbi, che formano generalmente un nuovo preterito sull'esempio dei verbi deboli (got. *wait*, *wissa*, a.a.t. *weiz*, *wissa*, ted. *weiss*, *wusste*), risale al perfetto indoeuropeo.

ibidem).

m.a.t. *gesigen* ‘vincere, sconfiggere’; in medio alto tedesco compare isolata la retroformazione *sigen* (Behagel, *ibidem*).

In prospettiva diacronica, la forma semplice è talvolta andata perduta:

m.a.t. *geschehen* ‘accadere’
n.a.t. *gebären* ‘partorire’
n.a.t. *gebüren* ‘spettare, essere dovuto’
n.a.t. *gedeihen* ‘prosperare, crescere bene’
n.a.t. *gelingen* ‘riuscire’
n.a.t. *geruhen* ‘degnarsi, compiacersi’
n.a.t. *gewähren* ‘dare, recare, concedere’
n.a.t. *gewinnen* ‘ottenere, conseguire, raggiungere’.

Si osservi che nel medio alto tedesco, accanto a *geswichen* ‘diminuire, scemare, piantare in asso’, appare, sebbene fortemente indebolita, la corrispondente forma semplice *swichen* ‘piantare in asso, guastarsi, rovinarsi’ (Behagel, *ibidem*).

c) Talvolta, la differenza aspettuale fra la forma semplice e quella composta si è annullata, poichè accanto ai verbi coesistevano dei sostantivi composti con il medesimo prefisso, nei quali l'opposizione azionale era neutralizzata.⁹

a.a.t. *denken* - *gidenken* ‘pensare’, *gidanc* ‘pensiero, intenzione, volontà’, (Notker, *Intentio*)
a.a.t. *dingen* - *gidingon* ‘discutere, stabilire’, *gidingo* ‘speranza, difensore’; si osservi che vi è stata evoluzione semantica nel passaggio da antico alto tedesco a medio alto tedesco, in cui *gedingen* significa ‘affermare qualcosa’.
a.a.t. *michellichon* - *gemichellichon* ‘magnificare’. Notker ha creato queste due forme partendo da materiale indigeno, ma le usa indifferentemente, senza discriminare diverse valenze azionali¹⁰
m.a.t. / n.a.t. *leiten* - *geleiten* ‘condurre, guidare’, *der geleite* ‘colui che conduce’
a.s. / a.a.t. *lusten* - *gilusten* ‘bramare, desiderare, pretendere’, a.a.t. *gilust* ‘brama’

d) In alcuni casi, la forma semplice e quella composta sono lessicalizzate, avendo assunto significati non reciprocamente derivabili:

a.s. / a.a.t. *biodan* ‘offrire, designare’ vs *gibiodan* ‘comandare, annunciare’
n.a.t. *hoeren* ‘udire’ vs *ge hoeren* ‘appartenere’

⁹ In realtà, diversi studi recenti (a partire da Brinton 1995) hanno mostrato che anche nel comparto nominale, e in particolare nel settore dei derivati deverbali, possono riscontrarsi tracce consistenti di semantica azionale. E’ ovvio, tuttavia, che la presenza di queste valenze semantiche è molto meno avvertibile nei nomi rispetto a quanto accade nei verbi.

¹⁰ Una valenza azionale si riconosce, invece, nell’opposizione *tuomen* ‘fare’ - *getuomen* ‘compiere’.

n.a.t. *hорchen* ‘ascoltare attentamente’ vs *gehорchen* ‘ubbidire’
n.a.t. *langen* ‘arrivare, toccare, cercare di prendere con le mani’ vs
gelangen ‘pervenire, giungere’
n.a.t. *loben* ‘lodare’ vs *geloben* ‘promettere’ (es. la mano)
n.a.t. *stehen* ‘stare, trovarsi’ vs *gestehen* ‘confessare, ammettere’.

La coesistenza di verbi semplici atelici con verbi composti con *ge/gi-* telici è durata sino alla seconda metà del sec. XV. Verso la fine di tale periodo, l’elemento telico della coppia tende a scomparire, sopravvivendo tuttavia in qualche resto isolato anche nei secoli successivi:

a.t.p.m. *dieser lere Christi sind wyr schuldig zu geleben* (Luther (Cl.) III,71,17) ‘a questo insegnamento di Cristo noi siamo debitori del vivere.

La lingua scritta colta ha mantenuto il prefisso in alcune singole parole, es. *gekam* ‘giunse’ (Goethe), *gediinken* ‘parere, sembrare’ (Novalis). Ma questo fatto costituisce verosimilmente un indizio di defunzionalizzazione del sistema originario. Le ragioni della sparizione dei composti con *ge-* non sono chiare; tuttavia, secondo Behagel (1924: 105), questo fenomeno può essere stato agevolato dal fatto che non esisteva più differenza tra l’Infinito dei verbi forti ed il Participio Perfetto, poiché entrambe le forme presentavano la desinenza *-en* ed il prefisso *ge-*.¹¹

2.2.1 Il prefisso *ger.* ga-* nella significazione dei Tempi verbali

La concettualizzazione del punto terminale dell’evento è tipica dell’Azionalità telica. Ma la visualizzazione di tale punto è implicata anche dalla valenza aspettuale perfettiva, ivi inclusa quella specifica sottospecie di perfettività che si esprime nell’Aspetto ‘compiuto’ (per la definizione di tale nozione, cf. Bertinetto 1986). Ciò determina, come abbiamo sottolineato nel §1, strette interazioni tra queste due valenze semantiche. E’ stato infatti osservato che, nell’apprendimento infantile di lingue come l’inglese o l’italiano, il Participio Perfetto compare prima nei verbi telici (cf. Bertinetto 1986:249 e la bibliografia ivi citata). Il Participio Perfetto rappresenta infatti tipicamente lo stato conseguente al compimento di un processo, e questo fatto appare soprattutto avvertibile coi verbi telici: *il fuoco è spento, la porta è chiusa*. Se questo è vero, e se, come si è visto, **ga-* è il significante germanico della telicità, c’è da attendersi che tale prefisso compaia con frequenza significativa proprio nel Participio Perfetto.

Ciò è esattamente quanto accade in gotico ed in antico alto tedesco. Secondo Willmanns (1989:III,171), in gotico le attestazioni di *ga-* si addensano nel Participio Perfetto; in antico alto tedesco, *ge-* nel Participio Perfetto diviene quasi obbligatorio. Questa peculiarità, unita al fatto che - per uno di quegli accidenti di cui è ricca la diacronia delle lingue - il sistema delle marche esplicite di telicità non è mai arrivato a saldarsi perfettamente, ha fatto sì che **ga-* acquisisse via via il valore di significante dello stato conseguente al processo compiuto. In gotico ed

¹¹ Es. Taziano 53,4 *gibintan* ‘legare’ Infinito Presente vs. Taziano 19,1 *giheizan* ‘chiamato’, Participio Perfetto.

in antico alto tedesco, *ga-* / *ge-* / *gi-*, premessi ad un Tempo passato, conferiscono al verbo, oltre al senso telico, anche molto spesso un senso di Perfetto (ossia di compiutezza, in senso propriamente aspettuale):

got. *ni horinos. Appan qipa izwis. patei hvazuh saei saihvip qinon du luston izos ju gahorinoda izai in hairtin seinamma* (Mat. 5,27ss)
'non fornicare. Io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, questo ha già fornicato (*ga-horinoda*) nel suo cuore'.

Si noti l'opposizione *ni horinos* 'non fornicare' vs *ga-horinoda* 'ha (già) fornicato'. Nel composto con *ga-*, il verbo assume contemporaneamente il valore di evento telico (pienamente realizzato) e di Perfetto, designando lo stato conseguente al compiersi dell'evento: è un peccatore perché ha già fornicato. La presenza dell'avverbio di tempo *ju* 'già' non lascia dubbi in proposito. E si noti che, oltre alla convergenza di valenze azionali ed aspettuative, si assiste qui ad un'ulteriore convergenza sul piano delle informazioni strettamente temporali. La rappresentazione di un evento come compiuto suggerisce, nel contesto dato, che il Tempo è Passato.

Questo processo, peraltro, non è stato direttamente produttivo. Nel germanico occidentale, forse per influenza latina, la significazione dello stato conseguente all'evento è stata affidata alle forme perifrastiche costituite da un Partecipio Perfetto ausiliato da *haben* 'avere' o *sein* 'essere'. Tuttavia, anche i problemi posti da queste ultime forme sono chiaramente pertinenti all'oggetto di questa indagine, perché nelle forme perifrastiche, che sostituiscono il tipo "*ga*+Preterito", la presenza di *ga-* è comunque osservabile nel Partecipio.

Il sistema verbale indoeuropeo era verosimilmente caratterizzato in origine dalla mancanza di significazione grammaticale del Tempo; fondamentale, infatti, era l'opposizione fra processo e stato (Lazzeroni 1997: 173). Nelle lingue storiche, la nozione di stato conseguente al compimento di un'azione era significata dal Perfetto, come si può dedurre da alcuni relitti: sscr. *vid-* "trovare", perfetto *veda* (gr. οἶδα, got. *wait*) 'sono nello stato di colui che ha trovato, so'. Quando fu acquisita la significazione grammaticale del Tempo, anche il Perfetto divenne un Tempo verbale a tutti gli effetti: un Tempo, tuttavia, perennemente intrappolato nell'ambiguità tra significazione aspettuale (compiutezza) e significazione prettamente temporale (Passato). In epoche successive, in parecchie lingue - come il latino e le lingue germaniche occidentali - l'espressione dello stato conseguente al compiersi di un evento fu rinnovata mediante perifrasi con 'essere' o 'avere', in cui - limitandoci qui per semplicità alla perifrasi con 'avere' - la conseguenza dell'evento compiuto veniva rappresentata come proprietà o pertinenza del soggetto. Tali perifrasi, costituite dal sintagma "ausiliare + Partecipio Perfetto", nascono da originarie rappresentazioni dello stato conseguente all'evento compiuto, concettualizzato come una sorta di possesso dell'agente: *er hat gefunden* 'egli ha, possiede ciò poichè lo ha trovato' (Behagel 1924: 271). Il processo è simile a quello che ha dato origine alle forme perifrastiche romanze: un sintagma, come *ancilla quae habeat cotidianum coctum cibum* (Plauto, *Merc.*, 398), designa il soggetto come possessore del risultato acquisito: 'una serve che abbia pronto il cibo quotidiano già cucinato'. Questa perifrasi non ci dice nulla sull'autore del processo: non sappiamo se la serve sia anche la cuoca. In un sintagma di questo tipo, il Partecipio, concordato con

l'oggetto, fa parte del sintagma nominale oggetto.¹²

Il valore originariamente possessivo delle perifrasi con *haben* appare evidente dal fatto che, già nella prima fase dell'antico alto tedesco, *haben* può essere sostituito da *eigan* 'possedere', come si può evincere dalla *Exhortatio*, in cui si conserva la più antica attestazione della forma perifrastica:

a.a.t. *ir den christanjun namun intfangan eigut (intfahan 'ricevere', eigan 'possedere', verbo Preterito-Presente; letteralmente, 'avete ricevuto il nome cristiano'); cf. Müllenhoff und Scherer (1964: 200,2)*

Nelle fonti di antico alto tedesco più antiche, le forme perifrastiche non compaiono affatto, oppure sono piuttosto rare. In Taziano le troviamo ancora in fase non completamente grammaticalizzata, in cui il verbo *haben* si configura ancora come verbo pieno che regge un accusativo, ed il Participio Perfetto funziona come complemento predicativo:

a.a.t. *nu andero fimvi ubar thaz haben gistriunit = fünf andere habe ich gewonnen (T. 149, 4) 'ne ho guadagnati altri cinque' (Willmanns 1906:144-145).*

In Otfried, le forme perifrastiche diventano più frequenti, ed in Notker molto frequenti; in Notker compare quasi sempre la doppia forma (*eigan - haben*), e solo in Williram (che compone la parafrasi del *Cantico dei cantici* nel 1060 circa) scompare il verbo difettivo *eigan*. E' da osservare come in anglosassone ed in antico nordico si incontri fin dall'inizio solamente *haben* in qualità di ausiliare (Willmanns, *ibidem*).

Willmanns, dopo avere sottolineato l'originario valore possessivo del sintagma *er hat gefunden*, sostiene che *haben / eigan* inizialmente potevano apparire solo con i verbi che formavano un Participio passivo, e solo con gli oggetti che potevano essere rappresentati come proprietà del soggetto, es. *etwas erwerben* 'ereditare qualcosa, *sein Haus bauen* 'costruire la propria casa'; quest' ipotesi è suffragata dalla semantica del verbo *haben* 'avere' che presuppone, infatti, un rapporto di possesso. Tutte le altre perifrasi costituirebbero delle estensioni

¹² Di secondaria importanza è il problema se in latino il processo di grammaticalizzazione di *habeo*, ossia il suo passaggio da verbo pieno ad ausiliare, abbia preso l'avvio da questi sintagmi con il Participio passivo o da altri, orientati sul soggetto, come *cognitum habeo* 'ho come conosciuto, sono nello stato di chi ha conosciuto'. In latino i due tipi sono pressochè contemporanei. Resta il fatto che la perifrasi si è progressivamente estesa e che il Participio è stato rianalizzato come appartenente al sintagma verbale: 'una serva che ha cucinato il cibo quotidiano'. Secondo un'opinione vulgata, la rianalisi appare in superficie quando viene meno la concordanza del Participio con l'oggetto: se *habeo scriptam litteram* è ancora ambigua ('ho una lettera scritta' o 'ho scritto una lettera'), *habeo scriptum litteram* non lascia dubbi: il Participio veicola il significato verbale, l'ausiliare i significati grammaticali di Tempo, modo, persona. In realtà, come ha ben dimostrato Loporcaro (1997), le perifrasi di questo tipo possono essere perfettamente grammaticalizzate in una determinata varietà romanza anche senza che ciò implichi perdita di accordo grammaticale. I fattori che regolano quest'ultimo fenomeno sono di natura complessa, e dipendono da una fine calibrazione di molteplici fattori sintattici.

Dal punto di vista diacronico, la creazione delle nuove forme perifrastiche si era già completata nel IV sec. d.C., poiché esse sono documentate in Oribasio, morto nel 403 (Ramat 1984:143ss).

analogiche: poiché accanto a *fand*, 'trovai' si era formato *ich habe gefunden* 'ho trovato', accanto a *sah*, 'vidi', si formò *ich habe gesehen*, 'ho visto' e, più tardi, accanto a *dankte*, 'ringraziai' e *schlief* 'dormii' si formarono anche *ich habe gedankt* 'ho ringraziato' e *ich habe geschlafen* 'ho dormito'. Per le perifrasi con *haben*, in particolare, Willmanns (1906:146) stabilisce la filiera seguente:

- verbi transitivi con oggetto 'possedibile' (es. *erwerben*, 'ereditare') -->
- verbi transitivi reggenti di una frase oggettiva (es. *ich habe gesehen dass du fährst ab* 'ho visto che tu parti') -->
- verbi transitivi costruiti assolutamente (*ich habe gegessen* 'ho mangiato') -->
- verbi intransitivi durativi (*ich habe gelebt* 'ho vissuto').

La filiera descrive un percorso di grammaticalizzazione plausibile: il significato pieno dell'ausiliare svanisce progressivamente, mentre si allarga il suo uso.

Si noti che questo processo, che porta verso forme di passato più analitiche, è almeno formalmente estraneo al gotico, che conosce un unico Tempo passato, il Preterito, nel quale confluiscono l'Aoristo ed il Perfetto indoeuropei. Già si è parlato della predilezione statistica del prefisso *ga-* per i Participi Perfetti; ma non è implausibile, per le ragioni appena dette, che il processo di generalizzazione abbia preso l'avvio proprio dai verbi telici. In gotico questa evoluzione sembra in corso, mentre appare già praticamente compiuta in antico alto tedesco.

Un fenomeno analogo a quello riscontrato sopra nel passo di Matteo si riscontra nel germanico occidentale. Paul (1989: 292), dopo aver osservato che in medio alto tedesco il preterito semplice (es. *sass* 'sedette') può assumere il valore di Piucheperfetto, aggiunge che tale valore è particolarmente frequente nei composti con *ge-*. L'Autore si pone quindi il problema della natura di tale prefisso: se cioè esso abbia un valore aspettuale, oppure rivesta la funzione di 'indicatore temporale'. Si avrebbe, così, secondo Paul, la creazione di un riferimento temporale a partire da una marca ormai in procinto di perdere definitivamente l'originario valore azionale. Ma forse è preferibile sostenere che, anche in questo caso, Tempo ed Aspetto interagiscono. Il Piucheperfetto (ed anche il Perfetto dell'esempio gotico) è infatti un Tempo di natura fondamentalmente perfettiva, che visualizza l'evento nella sua globalità come ormai giunto al suo termine. Nell'alto tedesco moderno, il Piucheperfetto non viene più espresso attraverso la forma preteritale prefissata con *ge-*, bensì attraverso la perifrasi con "*han / sin* + Participio Perfetto": *er hate / was gësezzen* 'era seduto' (Paul et al. 1989: 237).

2.3 Funzione azionale iterativa

Come ben evidenzia la presenza del prefisso *ga-* nella composizione nominale, dall'originario significato spaziale di tale prefisso si è sviluppato, accanto al valore perfettivizzante, anche quello di ripetizione - e conseguentemente di durata - dell'azione; es. *das Geächze* 'gemiti, lamenti continui', *das Geseufze* 'sospiri continui', *das Gesinge* 'il continuo cantare'.

In ogni caso, questa linea di sviluppo, pur interessante in sé, appare di minore importanza rispetto a quella che si è sviluppata a partire dal senso telico di **ga-*

(cf. § 2.2).

3. Conclusioni provvisorie

Al termine di questa rassegna, condotta prevalentemente su manuali e perciò ben lungi dall'essere completa, conviene accennare ad alcuni dei problemi che meritano di essere ulteriormente indagati, e che dovranno essere affrontati nel prosieguo della ricerca, di cui questo primo saggio non costituisce altro che un primo indispensabile dissodamento di terreno.

A) Il percorso della generalizzazione di *ga-*.

In gotico ed in antico alto tedesco, la composizione con *ga-* è rifiutata dai verbi tradizionalmente definiti 'perfettivi'. Ma tale definizione appare generica. Quali categorie, aspettuali o azionali, possono riconoscersi dietro ad essa? E se possono riconoscersi, hanno davvero avuto rilievo - come si può plausibilmente supporre - per la distribuzione e l'espansione del preverbo? Se, per esempio, è vero che in gotico *ga-* prevale nei participi passati, che peso ha il valore telico del predicato, che in effetti sembra avere notevoli effetti, anche in italiano, nell'acquisizione dei Tempi passati e specificamente del Participio Perfetto (Bertinetto 1986:223)? E se influssi azionali vi sono davvero stati, è lecito asserire che i telici trasformativi si sono comportati esattamente come i telici risultativi? Infine, poiché il carattere azionale di un verbo può essere determinato dal contesto (es. *dipingere* non è telico, ma *dipingere un quadro* lo è), quanto conta il contesto nella selezione del prefisso *ga-*? Per verificare questi punti, e in particolare l'ultimo, occorrerà ispezionare direttamente un corpus testuale.

B) La formazione dei tempi perifrastici.

Occorre verificare se i percorsi supposti dagli studiosi nella formazione dei tempi perifrastici trovano effettivo riscontro nei testi. Forse bisogna anche riconsiderare la *communis opinio* del modello latino, che starebbe alla base di tali costrutti. Questi ultimi difficilmente saranno molto anteriori al mille, visto che in gotico mancano ed in Notker appena si affacciano. Si noti inoltre che essi hanno sicuramente avuto origine da perifrasi possessive, come mostra l'uso di *eigan*. Tuttavia, in latino il processo di ausiliarizzazione di *habere* (che ha cancellato il valore possessivo delle perifrasi) si era già completato nel IV sec.; come si colma una distanza di cinque secoli? Inoltre, è importante verificare se l'espansione delle forme perifrastiche in tedesco ha seguito un percorso, per così dire caotico, oppure direzionale.

C) La selezione degli ausiliari.

Haben, *eigan* e *sein* sono in distribuzione complementare: in origine, *sein* è ristretto agli intransitivi così detti 'perfettivi' (Willmanns 1899:148). In seguito, sembra che siano intervenute delle modifiche. Fino a qual punto la situazione tedesca è confrontabile, tipologicamente, con quella italiana, dove la distribuzione dei due ausiliari si interseca inestricabilmente con la nozione di 'intransitività scissa', ossia con la distinzione tra inergativi ed inaccusativi (cf. *ho corso nel bosco*, *ho fatto una corsa* vs *sono corso a casa*, *sono accorso?*) (Perlmutter 1978; Burzio 1986; Cennamo 1998).

Bibliografia

- Behagel, Otto (1924), *Deutsche Syntax*, II, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
- Bertinetto, Pier Marco (1986), *Tempo, Aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bertinetto, Pier Marco (1997), *Il dominio tempo-aspettuale*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Bertinetto, Pier Marco & Denis Delfitto (in stampa), "Aspect vs. Actionality: Some reasons for keeping them apart", in Ö. Dahl (cur.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Mouton - De Gruyter [anche in Bertinetto (1997)]
- Brinton, Laurel J. (1995), "The Aktionsart of deverbal nouns in English", in Pier Marco Bertinetto, Valentina Bianchi, James Higginbotham & Mario Squartini (eds.), *Temporal Reference, Aspect and Actionality. Vol. I: Semantic and Syntactic Perspectives*, Torino, Rosenberg & Sellier: 27-42.
- Burzio, Luigi (1986), *Italian Syntax*, Dordrecht, Reidel.
- Cennamo, Michela (1998), "Transitività e Inaccusatività in testi antichi abruzzesi e napoletani", *Atti del XXX Congresso SLI*, Roma, Bulzoni: 197-213.
- Delbrück, Berthold (1897), *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, II, Strassburg, Karl Trübner.
- Hirt, Hermann (1932), *Handbuch des Urgermanischen*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
- Lazzeroni, Romano (1997), "La formazione del sistema dei tempi e degli aspetti nel verbo sanscrito", in: Tristano Bolelli e Saverio Sani (curr.), *Scritti scelti di Romano Lazzeroni*, Pisa, Pacini: 171-178.
- Lexner, Matthias (1992), *Mittelhochdeutsches Taschenwörterbuch*, Hirzel.
- Luginbühl, Emil (1970), *Studien zu Notkers Übersetzungskunst*, Berlin, de Gruyter.
- Mayrhofer, Manfred (1986), *Etymologisches Wörterbuch des Altindiarischen*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag.
- Marache, Maurice (1960), *Die gotischen verbalen ga- Komposita im Lichte einer neuen Kategorie der Aktionsart*, in *Zeitschrift für Deutsches Altertum*, XC (1960): 1-35.
- Marache, Maurice (1960), *Le composé verbal en ge- et ses fonctions grammaticales en moyen haut allemand*, Paris Didier, Paris.
- Müllenhoff K. und Scherer W. (1964 copia anastatica), *Denkmaeler deutscher Poesie und Prosa aus dem VIII-XII Jahrhundert*, Berlin/Zürich, Weidmannsche Verlagsbuchhandlung
- Paul, Hermann (1989), *Mittelhochdeutsche Grammatik*, Tübingen, 23.ma Edizione, Max Niemeyer Verlag.
- Paul, Hermann, Wiehl Peter & Grosse Siegfried (1989), *Mittelhochdeutsche Grammatik*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Perlmutter, David (1978), "Impersonal passives and the unaccusative hypothesis", *Berkeley Linguistic Society* 4: 157-189.
- Ramat, Paolo (1984), *Linguistica tipologica*, Bologna, Il Mulino.
- Schützeichel, Rudolf (1989), *Altdeutsches Wörterbuch*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Streitberg, Wilhelm (1943), *Urgermanische Grammatik*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
- Vendler, Zeno (1957), "Verbs and times", in Id., *Linguistics in Philosophy*, Ithaca/London: 97-121.
- Willmanns, Wilhelm (1899), *Deutsche Grammatik*, II, III, Strassburg, Karl Trübner.